

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani anche «l'Unità» non esce

Domani l'Unità non sarà nelle edicole come tutti gli altri giornali che si stampano nel Lazio, Lombardia, Campania e Marche. I poligrafici delle 4 regioni scoperanno oggi nel quadro delle astensioni articolate decise dalla Federazione unitaria. Ieri la conferenza dei capigruppo della Camera ha deciso di iscriverla all'ordine del giorno, per venerdì, la discussione della «leg-

gine» di sanatoria la cui approvazione darebbe una boccata d'ossigeno ai giornali. È difficile, comunque, per l'incumbere dell'extruzionismo radicale e per la prevista sospensione dei lavori della Camera, che si possa andare oltre la lettura della relazione sulla legge, la cui discussione viene, in sostanza, rimandata all'autunno.

Si pensa di porre la fiducia sulla richiesta comunista di dimissioni del ministro

Crisi della giustizia: la DC ha paura del voto su Morlino

Di Giulio: la sortita di Piccoli ha bloccato ogni possibilità di intesa — I deputati del PCI documentano le gravi inadempienze del governo che hanno suscitato la protesta dei magistrati

ROMA — Un nuovo caso politico la pretesa di imporre al governo di mettere la questione di fiducia sulla richiesta di dimissioni del guardasigilli Tommaso Morlino, ha dominato l'avvio, ieri a Montecitorio, del dibattito sulle mozioni relative alla crisi della giustizia.

Due di queste mozioni (quella comunista, illustrata nel pomeriggio, dai compagni Ricci, Granati e Martorelli, e quella del PdUP) si fanno, come si sa, portavoce di una esigenza posta con forza dalla magistratura e largamente diffusa nell'opinione pubblica: la necessità, cioè, che quel monumento alla inefficienza che è l'attuale ministero della Giustizia se ne vada, consentendo così una diversa direzione e responsabilità della politica della giustizia.

Nel timore che il voto delle mozioni (su cui può essere chiesto lo scrutinio segreto) si traduca in una sconfitta per il tripartito, per il governo e personalmente per Morlino, e per giunta affermando così una inammissibile tutela forzosa sul governo, il segretario della DC Piccoli aveva annunciato, dopo essersi consul-

tato (e ha tenuto a dirlo) con i segretari del PSI e del PRI che sulla mozione comunista «il governo porrà la questione di fiducia», pretenderà cioè la votazione a scrutinio palese per essere sicuro che non si ripetano gli imbarazzanti esiti delle votazioni sul caso Cossiga-Donat Cattin.

Che la sortita di Piccoli abbia creato notevole imbarazzo nello stesso governo (sembra che lo stesso presidente del Consiglio ne sia stato informato solo da un flash d'agenzia) e anche nel gruppo parlamentare della Camera, è stato testimoniato ieri mattina dall'andamento della conferenza dei capigruppo di Montecitorio convocata per ricercare il modo migliore di organizzare il dibattito intorno alle mozioni (sei in tutto).

Tanto il presidente dei deputati democristiani Gerardo Bianco, quanto il ministro per i rapporti col Parlamento Remo Gaspari hanno cercato di prender tempo, e lo stesso rappresentante del governo si è ben guardato dall'annunciare la fiducia, anzi dal consentirne in seconda battuta. Questo non è stato peraltro fatto neppure in aula, al pomeriggio, durante la prima

fase del dibattito, da Cossiga che vi assisteva perché oggi sarà lui — altro segnale — a replicare ai presentatori delle mozioni.

Dopo la conferenza dei capigruppo, i dirigenti parlamentari del tripartito facevano sapere di essere lì per stendere un testo comune di mozione (per la maggioranza, documenti erano stati presentati tanto dalla DC quanto dal PSI) «aperto» al contributo di altre forze politiche. Un tentativo di attenuare la pesantezza della sortita di Piccoli e di presentare la questione di fiducia come un rimedio estremo al fallimento di un dialogo organizzato a posteriori, solo per salvare la faccia, e comunque sempre per salvare Morlino.

Ma ormai la frittata era fatta. Rilevava infatti il capogruppo comunista Fernando Di Giulio che «l'inadatto annuncio fatto da Piccoli, anche a nome di Spadolini e di Craxi, e scavalcando le competenze istituzionali del presidente del Consiglio e dello stesso Consiglio dei ministri, al quale solo spetta decidere l'ap-

g. f. p. (Segue in penultima)

Rieletti i socialisti Leone (Toscana) e Tognoli (Milano)

Il socialista Mario Leone è stato rieletto ieri sera presidente della giunta regionale toscana con i voti del PCI, del PSI e del rappresentante di Sinistra unita. PdUP e PSDI si sono astenuti. Vicepresidente è stato eletto il compagno Gianfranco Bartoloni.

Intanto a Milano è stato rieletto sindaco Carlo Tognoli (PSI). Vice sindaco è il compagno Elio Querciolini. La nuova giunta è formata da comunisti e socialisti. I due partiti della sinistra hanno così riconfermato la loro alleanza che nei passati cinque anni era stata l'asse del governo cittadino.

Il PSDI, che nella passata amministrazione aveva governato assieme a PCI e PSI, ha invece deciso di astenersi. Tuttavia i socialdemocratici, significativamente, hanno votato a favore del sindaco uscente, sul nome del quale è confluito anche il voto dell'unico consigliere del PdUP.

Con il formarsi di una giunta minoritaria PCI-PSI, che può contare tuttavia sull'astensione del PSDI, viene a sancirsi un'alleanza tra i partiti principali della sinistra che già positivi frutti aveva dato nei trascorsi cinque anni. La riunione di ieri del Consiglio comunale (la prima dopo le elezioni dell'8 giugno) conferma quindi un'esercentia che sul piano amministrativo si è dimostrata valida. Si tratta dunque, di una amministrazione che nasce sotto il segno della «continuità» con la vecchia maggioranza, rispecchiando, inoltre, l'orientamento dell'elettorato milanese che con il suo voto nelle ultime elezioni aveva chiaramente riconfermato ad allargare le basi della giunta di sinistra.

Importanti scoperte nelle indagini a Palermo

La finanziaria della mafia Droga, appalti e omicidi Si parla di clamorosi arresti

Il collegamento con i clan USA e con Sindona — Il meccanismo che ha messo in moto un colossale giro d'affari — L'eliminazione di Boris Giuliano e Mattarella



Dalla nostra redazione PALERMO — La mafia palermitana, collegata a Michele Sindona, aveva costituito nel capoluogo siciliano una sempre più potente società finanziaria, attraverso cui mirava a spazzare via qualsiasi concorrenza nella gestione dei miliardi degli appalti delle opere pubbliche — soprattutto nell'edilizia popolare — e ad imporsi con una grande scalata nel mondo dell'alta finanza nazionale.

È questo il clamoroso punto d'approdo, cui è pervenuta l'inchiesta sulla associazione multinazionale per delinquere, dedicata al traffico degli stupefacenti tra l'Italia e gli Stati Uniti, e che, sin dal primo momento, gli investigatori avevano indicato come il terreno di coltura di almeno due grandi delitti palermitani: l'uccisione, il 21 luglio 1979, del vicequestore Boris Giuliano, che aveva individuato alcuni tasselli del mosaico, e l'eliminazione, all'epifania, del presidente della Regione Santi Mattarella.

La «finanziaria della mafia» faceva da supporto ad un gruppo di imprese di costruzione, con sede a Palermo. I nomi dei titolari — Spatola, Inzerillo, Di Maggio, Gambino — si ritrovano puntualmente negli altri capitoli, più noti, della vicenda connessa, al falso rapimento di Sindona. Si va dai ricatti tramati dai bancarottieri ai danni del suo avvocato romano, Rodolfo Guzzi (cui gli Spatola, appunto, recapitavano i suoi messaggi) a quelli nei confronti dei 500 imprenditori, finanziari e uomini politici esportatori di valuta, compresi nel «tabulato», in suo possesso. Gli stessi nomi, si ritrovano nelle minacce all'amministratore delegato della Mediobanca, Enrico Cuccia, nell'uccisione di un altro fiero avversario di Sindona, il liquidatore del suo «impero», Giorgio Ambrosoli, sino al brutale intervento «terroristi»

co» della mafia in Sicilia. L'esistenza di una impresa finanziaria consortile — ovviamente priva di sede legale, ma dotata del cospicuo «capitale sociale» realizzato col traffico dell'eroina con gli States — garantiva vita facile ad una serie di «soci», che, le indagini condotte dall'ufficio istruttoria del tribunale di Palermo, con accertamenti a tappeto svolti dalla Guardia della Finanza e dalla Polizia sono riusciti, almeno in buona parte, a smascherare. Si tratta dei «nuovi ricchi» dell'imprenditoria palermitana: di imprese che sembravano, seri, dal nulla divenute potentissime in pochissimi anni, ma che — con Vincenzo Vasile (Segue in penultima)

Manette al vigile romano: sparò alla ragazza che tentava la fuga IN CRONACA

Sesto oro olimpico all'Italia nella lotta libera NELLO SPORT

Chiaro segno di debolezza del governo

Più forte il governo, dopo il voto sull'affare Cossiga-Donat Cattin? L'hanno sostenuto, per il momento, alcuni commentatori tirando un sospiro di sollievo. C'erano — è vero — quei 50 casi di coscienza, improvvisamente declassati alla spregiata categoria di franchi tiratori. Ma hanno fatto finta di non vederli, sostenendo che non si trattava di un fatto politico. Ma a smentire costoro — e anche se stesso — ci ha pensato il segretario della DC, il quale ha annunciato che il governo porrà la fiducia contro la mozione comunista sui problemi della giustizia.

Enrico Berlinguer «falco» ed autocrate

Eugenio Scalfari è naturalmente padronissimo di giudicare come crede le vicende politiche italiane e quindi anche la condotta del PCI, i suoi uomini, la sua vita interna. E noi lo leggiamo sempre con attenzione. Ma ieri il suo articolo («Botte di Occore non der essere un affito di falchi») ci ha un po' affittato, non per la carica polemica che esprimeva ma per una singolare mancanza di logica.

te a un simile orientamento. Dietro questa grave scorrettezza c'è la angosciata preoccupazione della DC e dei suoi alleati per il possibile aprirsi di altri casi di coscienza.

I dubbi di Piccoli sono fondati. Le critiche composte alla gestione della politica giudiziaria sono effettivamente condivise ben al di là dei confini dell'opposizione. Inaudite, inadempienze, leggerezze e vacuità hanno esposto il ministro alla critica dura dei magistrati, dello stesso Consiglio superiore, fino a creare una questione di incompatibilità. Si tratta di uno dei fronti in cui l'opera del governo ha mostrato più chiaramente la propria inconsistenza. Già pesa sulla «reputazione» e la tenuta del governo il pasticciaccio dei decreti; già si sono viste la fragilità e la defezione sull'affare Cossiga, gestito in base a logiche settarie di partito e di maggioranza. Un libero voto sulla politica della giustizia potrebbe costituire un vero e proprio colpo di grazia.

lo schieramento che ci era avverso. Costoro non hanno discusso: in compenso, essi si sono divisi. Di tutto questo ragionare di Eugenio Scalfari che, francamente, non ci scandalizza: anche se ci sembra piuttosto debole e incoerente, resta una affermazione che invece, dobbiamo respingere con nettezza: «Berlinguer identifica sempre di più la linea del partito con quella della difesa personale della sua politica». È un'affermazione gratuita che, per raggiungere la dignità di un giudizio politico, dovrebbe trovare un certo riscontro nei fatti. Si dovrebbe dimostrare che il PCI è retto — come altri partiti — da organismi dirigenti privi di autorità politica, formati da capi clientelari o da fedeli di questo o di quel gerarca, dove le decisioni arrivano già prefabbricate in altre stanze, laddove risiede il vero potere. Bisognerebbe dimostrare che la linea di ferma opposizione che stiamo segnando non è stata decisa da un recente congresso e ribadita dal comitato centrale nelle settimane scorse. Si può discutere questa linea, la si può criticare, la si può combattere. Ma per quello che è, e non facendola apparire come la imposizione di un autocrate che difende con il suo potere. Questo è il giochetto un po' ridicolo che stanno facendo altri nel tentativo di imbrogliare le carte e fare un po' di confusione. Un nome come Scalfari dovrebbe essersene accorto.

Intervista con Jaime Paz, eletto in giugno vice presidente della Bolivia

«Aiutateci a resistere al golpe»

Da Washington, dove si cura le ferite riportate in un attentato all'inizio del mese, dice: «Lo scontro è fra una dittatura delinquenziale e una democrazia» - Chi sono i generali e l'appoggio ricevuto dal regime argentino

Washington — Jaime Paz, il vice presidente eletto della Bolivia, cioè il vice di Siles Zuazo, si sta curando a Washington in un centro specialistico per gli ustionati. Bruciato al volto e alle mani, è l'unico superstite di un attentato contro un gruppo di dirigenti della sinistra, dell'Unione democratica popolare (UDP). Dopo le elezioni di giugno, la vittoria dei candidati dell'UDP, appunto Siles Zuazo e Jaime Paz, doveva essere solo ratificata dal parlamento con un voto che appariva scontato. Il 2 luglio l'aereo sul quale viaggiavano Paz ed altri dirigenti dell'UDP precipitò per un attentato compiuto nel quadro del

la preparazione del golpe. A bordo avrebbe dovuto esserci anche Siles Zuazo che all'ultimo momento, però, aveva cambiato programma. Il vice presidente eletto fu trasferito per le cure a Washington in un centro specialistico per gli ustionati. Bruciato al volto e alle mani, è l'unico superstite di un attentato contro un gruppo di dirigenti della sinistra, dell'Unione democratica popolare (UDP). Dopo le elezioni di giugno, la vittoria dei candidati dell'UDP, appunto Siles Zuazo e Jaime Paz, doveva essere solo ratificata dal parlamento con un voto che appariva scontato. Il 2 luglio l'aereo sul quale viaggiavano Paz ed altri dirigenti dell'UDP precipitò per un attentato compiuto nel quadro del

prova che il suo paese sta vivendo. «So che la resistenza continua — dice — e che a livello internazionale la solidarietà con noi è grande. Il regime è isolato e all'interno del paese si sta organizzando poco a poco una resistenza sempre più forte che si basa sui sindacati e sulle organizzazioni politiche. Siles Zuazo la guida dalla clandestinità».

La America latina cominciava a delinearsi, dopo il succedersi delle dittature, una spinta alla costituzione di regimi democratici. Cosa significa questo golpe in Bolivia? «Il golpe ha un enorme significato per tutto il continente dove la tendenza alla democrazia si è espressa soprattutto nel nord (Ecuador, Perù), mentre il panorama della sua parte meridionale resta dominato dalle dittature (Cile, Argentina, Uruguay, Paraguay). La Bolivia, quindi, nel continente è una specie di frontiera storica ed ideologica tra due tendenze, anche se è attraversata essa stessa dal conflitto tra democrazia e dittatura».



LA PAZ — Jaime Paz (a destra) accanto a Siles Zuazo dopo la loro vittoria nelle elezioni di giugno

Mary Onori (Segue in penultima)

Fallito il boicottaggio delle Olimpiadi Chi ve l'ha fatto fare?

«Volano le bandiere tricolori; bravi, bravi tutti. Il miracolo si ripete e l'Olimpiade è salva. Il boicottaggio non è fallito o riuscito, semplicemente non conta più». «L'ascia di guerra di apologeti e critici che credevano di potere scoprire le vergogne o celebrare i trionfi del socialismo reale attraverso un gioco olimpico comincia ad arrugginarsi, sta finalmente per essere seppellita». Chi scrive con tanto buon senso sugli avvenimenti sportivi di Mosca, è l'«Asterisco» di Vittorio Zucconi, sul Corriere della Sera di ieri, quel giornalista che dall'inizio delle Olimpiadi si è distinto per le sue descrizioni di incontri raccapriccianti con gli atleti-mostri prodotti, dopo «agghiacciati trattamenti» dai laboratori sovietici, e che aveva cercato in tutti i modi (si deve dire in nobile gara con altri quotidiani) di riesumare i toni e gli argomenti della guerra fredda: Mosca come la Berlino di Hitler, i sovietici barricati in casa e le strade occupate solo da poliziotti. È sullo stesso giornale leggiamo a proposito della olimpiade che ha preso gli italiani alla notizia della vittoria di Mennea: «Anche questa stanza: cosa conculante che, lo sport riesce a farci trovare assieme, al di là delle tante cose che ci dividono, e ai tanti che vogliono dividerci, metterci l'uno contro l'altro». Parole sante. Quelle, appunto, da noi dette e ridette da quando è cominciata l'offensiva contro le Olimpiadi con lo scopo, appunto, di dividerci.

Siamo laici, ma convertiti come questi ci piacciono. Tanto più che la cosa si estende ad altri giornali e riviste, italiani e stranieri. Newsweek dedica per la prima volta la copertina ad Olimpia, il Times non si nasconde più dietro la sua ben nota compostezza, la televisione americana si apre al notiziario da Mosca, La Stampa concede che quelle organizzate dai sovietici sono Olimpiadi davvero (e non delle Spartachiadi) dove, con tutta probabilità, chi ha vinto avrebbe vinto anche se ci fossero stati gli americani. Crediamo che le cose ci diano diritto a un po' d'ironia, ma la questione è troppo seria per fermarci lì. Quel che veramente conta è poter costatare il mutamento avvenuto. Il che è bene non per l'URSS ma per tutti. Perché ciò che è fallito non è soltanto un attacco antisovietico ma il tentativo di servizi di un grande avvenimento sportivo per approssimare il sole che divide il mondo. È fallito ed è ricaduto su se stesso, scoprendone l'ipotesi di un vero e proprio scacco, il proposito di aggrovare la guerra fredda trasformando uno scontro politico — già così pericoloso — in una cracchia. Questo era il calcolo di chi ha voluto

il boicottaggio delle Olimpiadi: portare il veleno dell'odio e della paura irrazionale nella coscienza dell'uomo, della più grande massa di uomini, dire che c'è il Bene e il Male anche laddove la nostra civiltà ha voluto costruire, come nello sport, un terreno di incontro e fiducia reciproca.

«Oggi siamo convinti che è finito al suo posto». Se non avessimo voluto dedicare la nostra solita nota quotidiana — che i lettori hanno visto ieri — alle celebrazioni di domenica a Montecitorio sul caso Cossiga-Donat Cattin, avremmo probabilmente parlato della morte dello Scà, il quale, secondo le sue ultime disposizioni, avrebbe voluto funerali molto semplici, mentre Sadat, che si dichiarava onorato di assistere nel suo paese l'8 settembre, ha disposto che gli fossero tributate esequie solennissime e lo ha fatto seppellire in un mausoleo regnanti egiziani, Nud e Faruk, dove ora da sé si sono fatti ripescare.

Guido Vicario